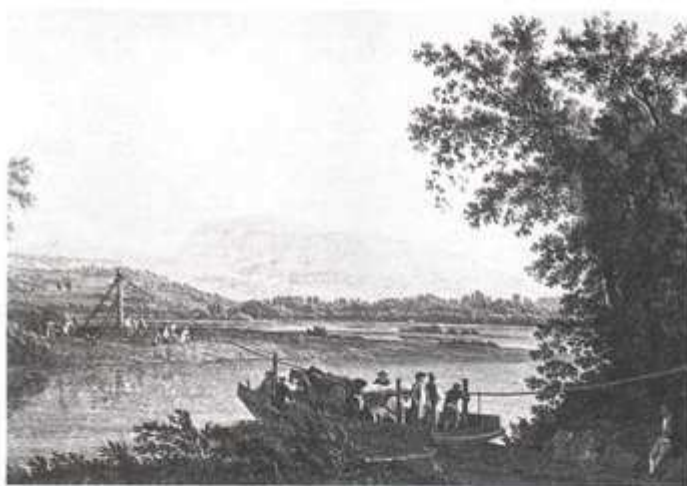


SÌLARVS

rassegna bimestrale di cultura
 fondata da ITALO ROCCO



La "Scafa" sul Sele in un dipinto di Filippo Hackert

223

ANNO XLII - SETTEMBRE - OTTOBRE 2002

Antichità del Vangelo di Giovanni: analisi storica e letteraria.

Un tempo lessi un articolo che diceva che i Vangeli sono stati scritti vari secoli dopo gli avvenimenti narrati. Con queste pagine voglio mettere un po' d'ordine sulla datazione e la conseguente attendibilità dei Vangeli. Volevo fare un pezzo su tutti e quattro i Vangeli, ma la materia straripava. Allora, ho pensato di parlare solo di uno dei quattro, quello di Giovanni: scritto in greco, è certamente il più articolato, il più difficile ed il più tardo. Quanto detto su questo, a maggior ragione può valere per gli altri.

Documenti storici.

Al momento, il documento testuale più antico posseduto, per quanto limitato a pochi versetti (il papiro Rylands 457) è da tutti datato con una certa sicurezza intorno al 135; l'altro papiro antichissimo, altrettanto breve (Egerton 2) è del 140-150 .

E' interessante notare che i grandi codici greci ('unciali') del IV/V secolo, che ci conservano intatto il testo del Nuovo Testamento, ci danno un testo del nostro Vangelo sostanzialmente identico a quello di questi due papiri.

Il riferimento critico più antico al IV Evangelo si trova nelle ampie e favorevoli memorie dello gnostico Eracleone (Evangelò della verità). Sono databili verso il 150 d.C.: in quest'epoca il Vangelo di Giovanni, che del resto non ha per nulla una teologia di carattere gnostico, si era comunque ormai ampiamente diffuso in ambienti gnostici.

Il titolo di Vangelo lo troviamo invece appena dopo, a fine del II secolo, da parte del cristiano Ireneo (180-190); esattamente databile allo stesso periodo è il papiro più completo, relativamente all'antichità, fino ad oggi posseduto, il Bodmer II (14 capitoli recuperati sui 21 del testo completo). A questo si aggiunga il contemporaneo papiro Chester Beatty con ulteriori frammenti.

Altri autori che parlano in antico di questo libro su Gesù sono Taziano (intorno al 175), e, con particolare riferimento all'autore identificato in Giovanni apostolo, Ippolito Giovane o Ippolito Romano (170-200), l'Anonimo Antimarcionita (170), Clemente Alessandrino (190-205), Teofilo di Antiochia, e sicuramente, tra il II e il III sec., il grande Origene di Alessandria. Si discute se i padri più antichi (in particolare papa Clemente che scrive la sua lettera ai Corinzi già nel 96) conoscessero il Vangelo di Giovanni; sinora non sembrerebbe.

Se risaliamo invece la catena di informazioni sul presunto autore del libro, Ireneo vescovo di Lione avrebbe ricevuto notizie di Giovanni e del suo Vangelo tramite Policarpo di Smirne morto a Roma nel 156. Questa notizia non è altrimenti documentata. Dal punto di vista della critica moderna non vi sono, comunque, inoltre prove sufficienti per attribuire il quarto vangelo a Giovanni "il discepolo prediletto". Si può soltanto dire che la tradizione è molto antica (se fosse vera la predetta testimonianza di Ireneo su Policarpo addirittura di prima mano) e che l'identificazione di Giovanni con l'autore del quarto vangelo e con l'apostolo omonimo è solo plausibile.

Non cambia molto il discorso sulla attendibilità delle altre antichissime testimonianze.

Giustino, ad Efeso nel 135, conferma la lunga permanenza in quel luogo di Giovanni; Policrate, vescovo di Efeso, ribadisce nel 190 la morte di Giovanni ad Efeso, indirizzando così gli archeologi contemporanei a scoprirvi la tomba di Giovanni. Queste, ed altre voci, cristiane e non, identificano in Efeso l'ultima dimora di Giovanni, il discepolo autore del IV vangelo. Tuttavia anche queste testimonianze non sono suffragate da riscontri. Una cosa è che al tempo di Giustino il Vangelo di Giovanni già esisteva; altra cosa sono le notizie e tradizioni popolari sviluppate intorno al tema della morte dell'apostolo e della sua sepoltura: tutte notizie concordanti ma che attesterebbero niente di più che un'opinione largamente diffusa.

Tuttavia non si devono incrociare i due problemi molto diversi finora evidenziati: chi è l'autore del IV Vangelo e a quando risale il IV Vangelo.

Il primo punto interessa poco per conoscere la vicinanza del testo agli eventi narrati ed è difficile soluzione. Il secondo, invece, più importante e aderente al tema, è anche più facile a chiarirsi.

Il redattore si presenta come testimone oculare. Ciononostante il testo appare un po' disordinato, tanto che alcuni teologi hanno cercato addirittura di

riordinarlo, come alcuni critici per il Processo di Kafka. Tuttavia il testo manifesta comunque una buona coerenza complessiva, eccetto l'aggiunta dell'ultimo capitolo.

Le cause del "work in progress" redazionale possono essere varie:

- a) spostamento casuale di fogli (come nel Gatto Murr di E.T.A. Hoffmann);
- b) edizioni successive elaborate da una base originaria dallo stesso autore (come nei Promessi Sposi), e da altri nel secondo finale;
- c) oppure, come è più probabile da un'indagine della critica letteraria e stilistica, un accorpamento pluridecennale fra tre diverse fonti:
 - segni di Gesù (dal valore storico impercettibile);
 - discorsi di Gesù (elaborati da un gruppo religioso simile a quello dei seguaci del Battista, ma provenienti, forse, da aree paragnostiche e passati molto presto al Cristianesimo);
 - passione e resurrezione di Gesù (fonte indipendente dai sinottici).

Il Vangelo di Giovanni non è quindi l'opera di un uomo molto anziano che dopo 50 anni dagli eventi racconta ciò che ha visto, ma un'opera in divenire frutto di una elaborazione tra varie fonti orali e scritte, con una lunga preistoria.

Si tratta di definire adesso le caratteristiche interne ed esterne del testo.

L'autore dimostra un particolare interesse per il sud della Palestina e l'ambiente cittadino di Gerusalemme; in questo riflette l'ambiente palestinese prima dello sconvolgimento degli anni 66 e seguenti (la distruzione di Gerusalemme a seguito della guerra ebraico-romana). La crocifissione di Pietro (60) è in questo periodo.

Del resto, se certamente l'evangelista e gli anonimi estensori hanno attinto da una storia ben più vasta che hanno avuto difficoltà a governare per intero, il contesto storico e geografico appare ben delimitato: la topografia di Giovanni è molto ricca e indica una conoscenza dei luoghi anteriore agli sconvolgimenti intervenuti dopo il 66.

Sono scarsi invece gli accenni a un periodo seguente, certamente di ambiente efesino ed ellenizzante: la distruzione di Gerusalemme (70) è certo la più importante testimonianza. Dato che pare documentata la presenza in vita di Giovanni all'inizio dell'impero di Traiano (98-117), la sua morte è probabilmente avvenuta prima della stesura definitiva ed è avvertibile dal testo.

Inoltre, certi punti del Vangelo, probabilmente scritti in un secondo momento ad Efeso, semplificano la visione del giudaismo secondo una luce unilaterale che appare certamente derivata dalla rottura tra cristiani ed ebrei: tale rottura avvenne dopo la caduta di Gerusalemme (70) ma in specie dopo il concilio di Jamnia (80-90): in questa occasione gli ebrei condannarono i cristiani con la scomunica.

E' certo comunque che, se due sono le conclusioni del Vangelo ed almeno altrettante sono le redazioni del testo, almeno 4 o 5 sono gli interventi

redazionali: probabilmente, la testimonianza diretta, la tradizione orale, la stesura di bozze, schemi e promemoria, la raccolta unitaria, il riepilogo finale. Siamo, comunque, nel campo di ipotesi verosimili ma su cui la critica letteraria deve ancora trovare dei punti fermi.

Certi sono invece questi due fatti:

- l'indipendenza dai sinottici;
- l'elaborazione giovannea attinge da un testimone oculare.

Gli ambienti.

Vediamo adesso gli ambienti storici e religiosi di riferimento:

L'ambiente giudaico.

a) La tradizione.

Era un universo vastissimo e cosmopolita quello ebraico prima della distruzione romana: vi si usava l'aramaico, il greco ellenistico, l'ebraico. La tradizione giovannea è talmente varia come solo poteva essere prima della distruzione di Gerusalemme e del conseguente quasi obbligato conservatorismo.

Infatti successero questi avvenimenti:

- il sadduceismo si estinse da solo con la distruzione di Gerusalemme;
- l'apocalittica prese una strada a parte;
- a Qumran si seguiva un'altra via che scomparve con la distruzione operata dai romani;
- quanto agli zeloti, i farisei ebbero buon gioco a metterli fuori causa dopo la rovina del 70;
- i farisei, infine, rimasero i soli a salvare il giudaismo da una morte quasi certa. Dopo il 70, più per fattori esterni (romani e cristiani) che interni, essi divennero il punto di riferimento obbligato del giudaismo; dalla morte del mite Yohanan Ben Zakkai (80) prevalsero, inoltre e di conseguenza, i falchi.

b) Le parafrasi dell'Antico Testamento.

Chiamate Targum e scritte in aramaico, sono riferibili particolarmente, ma non esclusivamente, all'ambiente palestinese del I secolo; rari motivi ed espressioni targumici sono presenti in Giovanni che però, si ripete, scrive in greco.

c) L'apocalittica giudaica.

Tale letteratura, talora inserita nella Bibbia e talaltra apocrifa, fu assai ampia; fiorì tra il V secolo a.C. e il II d.C.. Dopo tale periodo si esaurisce.

d) La comunità degli Esseni di Qumran.

Tale comunità viveva a nord est del Mar Morto. I membri seguivano alla lettera la legge mosaica, vivevano appartati dal mondo in rigorose comunità monastiche. Il Vangelo di Giovanni mostra familiarità con i documenti più specifici della comunità di Qumran. Tale comunità sfiorì poco dopo il 60 d.C., pare che i suoi membri non siano quasi mai usciti dalla Palestina, ed è certo che si dispersero e scomparvero dopo il 68.

Non lontano dall'austerità essenica era Giovanni Battista. Costui però esseno non era, o comunque non lo era più quando ce lo presenta il Vangelo: non viveva in comunità ma da eremita, e nel suo ascetico rigore non stava dietro alle prescrizioni alimentari mosaiche. Ad ogni buon conto, il linguaggio di Gesù riflette una terminologia comune anche ai documenti di Qumran. Gli stessi esseni erano, del resto come Gesù, molto malvisti dai farisei per la propria intransigenza e dai romani per la loro palese insofferenza alle leggi imperiali.

e) La letteratura rabbinica.

Come già detto in merito al concilio di Jamnia, alcune parti tardive del Vangelo sembrano riflettere la scomunica operata dagli ebrei verso i cristiani e la rottura tra le due religioni; certo siamo nel clima dopo il 90. Tra i cristiani era forte la tentazione di abbandonare la nuova fede e tornare al giudaismo.

L'ambiente ellenistico.

La lettura attenta del Vangelo di Giovanni mette in luce come lo sfondo culturale presenti una serie di caratteristiche atte a datare meglio il testo.

- a) La filosofia popolare ellenistica; mentre per il platonismo è difficile una precisa scansione temporale, per lo stoicismo la somiglianza di vocabolario può avvicinare il Vangelo a Epitteto (50-115).
- b) Filone Alessandrino; era un filosofo contemporaneo di Gesù che tentò di conciliare il pensiero greco con la sua fede giudaica. Filone, tuttavia, vive ed opera soprattutto durante l'impero di Caligola (37-41).
- c) L'ermetismo; è una corrente elevata di religione filosofica, certamente posteriore al IV vangelo, costituitasi in Egitto nel II-III secolo e centrata su Ermete Trismegisto. I notevoli paralleli linguistici restano però di difficile decifrazione in termini di nessi di causalità, anche perché tutti i principali concetti ermetici sono del tutto assenti in Giovanni.
- d) La gnosi; i primi documenti gnostici, analoghi filosoficamente all'ermetismo, sono assai tardi: V-VI secolo. Qualcosa si può retrodatare mediante la critica letteraria fino al I secolo d.C.; si può anche arrivare ad affermare che tendenze gnostiche esistessero nell'atmosfera culturale della fine del I secolo e perfino che talune sette gnostiche, intorno ai terribili anni 66-70, avessero in passato conosciuto il Battista e fossero emigrate in Mesopotamia.
Per certo, invece, una di queste sette gnostiche, quella dei docetisti, negava che Gesù fosse un uomo in carne ed ossa e fu combattuta nella

prima lettera di Giovanni; tale epistola è databile verso il 90 ed è probabile che sia stata scritta dallo stesso redattore del IV Vangelo. L'unica gnosi certa che abbia un rapporto con Giovanni è proprio questa, intorno all'ultimo decennio del I secolo. Per il resto, la gnosi non pare avere diretti riferimenti linguistici filosofici o storici col IV vangelo che ne possano meglio definire la datazione.

L'ambiente cristiano.

- a) La prima lettera di Giovanni sembra realmente appartenere all'evangelista, con la precisazione che l'autore originario della tradizione sarebbe Giovanni mentre diversi sarebbero stati i redattori-scrittori. Al riguardo, gli scrittori e redattori materiali hanno rielaborato testi di una tradizione pre-sinottica assai antica; così come gli inni cristologici dell'apostolo Paolo non appartengono quasi certamente a costui ma fanno parte di una tradizione cristiana anteriore, assai vicina a quella di Giovanni.
- b) I convertiti da Giovanni Battista al Cristianesimo: nel IV vangelo affiora la polemica tra i più accesi seguaci del Battista e i cristiani. La polemica non tocca mai il Battista, precursore e battistrada di Gesù, ma quei suoi discepoli che si rifiutavano di credere al riconoscimento di Messia che lo stesso Battista aveva pubblicamente operato nei confronti di Gesù. Il conflitto tra i seguaci di Giovanni Battista e di Gesù è assai antico, e i primi non pare abbiano lasciato tracce fuori della Palestina eccetto la presenza ad Efeso.
- c) L'ambiente cristiano di Efeso: se il Vangelo è stato concepito, narrato e forse anche scritto in ambito palestinese, la stesura e/o le stesure finali sono state probabilmente elaborate ad Efeso, città internazionale crocevia di flussi religiosi.

Conclusioni

Secondo grandissima parte della critica, si può arrivare alle seguenti conclusioni:

- a) la tradizione orale va circa dal 40 al 60; l'apostolo Giovanni ha assistito direttamente agli eventi ed è l'esponente di spicco di questa tradizione;
- b) dal 60 all'80 è la fase in cui hanno già terminato di costituirsi gli altri tre Vangeli canonici; quello di Giovanni segue una strada sua, parallela ai sinottici, aggregandosi invece intorno ad alcuni nuclei di discorsi, di segni, di eventi legati alla morte e resurrezione di Gesù;
- c) dall'80 al 95 si costituisce finalmente una esauriente redazione; probabilmente è scritta da Giovanni e dalle comunità da lui animate, specie quella di Efeso;

- d) la redazione definitiva viene scritta verso il 100. Giovanni muore in quegli anni, qualcun altro ha certamente terminato la stesura, specie con la seconda fine;
- e) il testo ha iniziato a circolare molto presto nell'Impero Romano e dopo due o tre decenni, godendo di indiscussa autorità, è già oggetto di diffusione in aree geografiche e culturali assai diverse se non contrastanti;
- f) tutti i riferimenti al Vangelo di Giovanni, apparsi dal 140-150 in poi, danno il testo come già completamente edito e accreditato all'apostolo; l'attribuzione a Giovanni è, come usava e come ripeto ancora, relativa all'autore della testimonianza e della teologia e non tanto all'estensore materiale del libro.

A questo punto, solo nuovi reperti archeologici possono cambiare in modo significativo un quadro di riferimento sufficientemente preciso come quello indicato: potremo scoprire nuove relazioni con testi solo parzialmente conosciuti, in specie i manoscritti degli Esseni di Qumran. Oppure altri papiri nel deserto potranno retrodatare ulteriormente la prima edizione nota del Vangelo. E' meno probabile, invece, che muti sensibilmente l'intelaiatura relativa agli anni fra il 40 e il 100. Comunque, nella critica storica e letteraria non vi sono certezze matematiche, ma solo probabilità, più o meno fondate. Queste che ho espresso sono abbastanza fondate, ma nuovi fatti possono sempre illuminarci aspetti sconosciuti.